

Workshop 3, gruppo B

La scrittura post-coloniale

A cura di Cristina Bracchi e He Jinchuan

Cristina Bracchi

La prospettiva critica che propongo, per una riflessione su alcuni aspetti della letteratura postcoloniale, muove dall'idea di traduzione, ma a questa non si ferma. L'etimologia del verbo tradurre suggerisce il *portare tra* (*trans ducere*) due codici linguistici, due sistemi culturali, i contenuti dell'agire, un *agere* dalle molteplici significazioni e complicità con l'ordine simbolico di riferimento. La centralità del testo, consente un fare critico che va oltre il testo stesso, in uno scenario mutevole, in cui si trovano ad inter-agire le variabili del contesto, dell'autrice/autore, della ricezione. "La traduzione è l'atto di lettura più intimo" afferma Gayatri Spivak, perciò addentrarsi nella comprensione del testo significa andare oltre, arrivare al gesto, alle pratiche esistenziali, culturali, politiche che lo hanno prodotto e di cui è rappresentazione, e da lì dialogare con tutto il contesto della lingua d'arrivo. Atto intimo (di lettura), se si accoglie il suggerimento di Spivak, a cui chi legge – dopo, in traduzione - si affida, nell'ambito di un tacito patto ermeneutico che ha nell'estetica della ricezione la risorsa soggettiva per una relazione di intimità.

Affidarsi all'altra/o per la comprensione dell'altro/a, questa è la prassi d'intelligenza del testo che mi interessa, in un gioco di rispecchiamenti multipli, fra chi scrive, chi traduce, chi legge in traduzione, fra soggetto dell'enunciazione e soggetto psicofisico, nella scelta fra lingua madre e lingua seconda, fra andate e ritorni di migrazioni e nomadismi di segno differente. Sono quattro i testi che ho scelto per il percorso di comprensione del significato e della funzione della figura che definisco *l'altra necessaria*, la cui rappresentazione ha come esito narrativo avanzato l'eccedenza di significato soggettivo e politico, che consente ai soggetti coinvolti dentro e fuori la narrazione di acquisire comprensione, consapevolezza, e di accedere a scelte di libertà. Si tratta di opere dell'area caraibica e centroamericana: *La mujer habitada* (1988) di Gioconda Belli nicaraguense, *Full Stop* (1992) di Alecia McKenzie giamaicana, *The Autobiography of My Mother* (1996) di Jamaica Kincaid antiguana, *In the Name of Salomé* (2000) di Julia Alvarez dominicana. Nella finzione narrativa **l'altra**, figura appartenente alla genealogia materna, risulta **necessaria** all'io narrante o alla protagonista, nella dimensione del ricordo e della memoria, o della contemporaneità, per l'attraversamento della propria esperienza di colonizzata o di migrante. È nella relazione con *l'altra necessaria* che sono resi possibili la comprensione della "violenza epistemica"; il superamento dell'orizzonte chiuso del ragionamento per coppie dicotomiche, quali integrazione/estraneità,

inclusione/esclusione, centralità/marginalità, locale/globale, nazionale/transnazionale; il ritrovamento di senso, nel vuoto creato da colonialismi e imperialismi. È nella relazione con l'altra necessaria, la madre, la nonna, l'ava antica, che la protagonista riesce a pensarsi e a costruire il proprio sé in termini di soggettività, nonostante la distanza spazio-temporale che le separa. L'auto-narrazione del sé diviene l'unica possibilità alla condizione di "mondità", ossia a quella esistenza duratura che deriva dall'essere riconosciuti e ricordati dagli altri e dalle altre, dalla pluralità, resi cioè tangibili. La "mondità" delle cose, secondo Hanna Arendt, dipende dalla loro minore o maggiore permanenza nel mondo stesso. Concetto a cui voglio accostare, perché ne riceva movimento, il "farsi mondo del mondo" che Spivak (ma non ha letto anche Arendt?) prende da Heidegger, nell'ambito della riflessione sull'arte, per applicarlo al testo. Si tratta della "mondificazione". Anche attraverso la decostruzione. Ma senza addentrarmi nel complesso meccanismo attraverso cui la prassi decostruttiva, passando per la "messa all'opera" diviene strategia politica, secondo il pensiero di Spivak, vorrei riflettere su una scelta di lettura e ricezione del testo che apra variamente all'attivismo politico, che sappia interrogare i testi con domande volte ad eliminare sovrastrutture e stereotipi, forti e radicati nel discorso coloniale e postcoloniale; che si muova in uno scenario di ermeneutica in cui il significato etico e conoscitivo della letteratura sia cercato tanto quanto la magia, l'esperienza sensoriale, la valenza "sovversiva" (audre lorde) dell'esperienza estetica. **L'altra necessaria** è dunque variabile significativa nella produzione di mondo e nelle relazioni, sia soggettive sia politiche, tra arte/testo/mondo, e naturalmente con il concetto e la fisicità dell'altro/a.

Jinchuan He

Nel consigliare la lettura del libro "**Rose di Cina**", a cura di Maria Gottardo e Monica Morzenti, e/o 2000, contenente la traduzione di racconti di Chi Li, Wang Anyi, Bi Xin ed altre, qualche riflessione sulla letteratura femminile cinese:

Attualmente, nei circoli letterari cinesi, sono attivate oltre 60 scrittrici di età compresa fra una decina di anni ed i 60-70 anni. Nell'ultimo periodo, le scrittrici cinesi si sono sviluppate rapidamente, le loro opere sono molto amate dai lettori, ed alcune sono anche state adattate in famosi sceneggiati televisivi.

Parlando dell'attuale situazione delle scrittrici cinesi, il professor Bai Ye dell'istituto di ricerca dell'Accademia cinese delle scienze sociali ha detto: "guardando alla situazione attuale, non solo le scrittrici aumentano come numero, ma anche la qualità delle loro opere si fa sempre più alta.

Nel corso dell'ultima edizione del maggiore premio cinese per il romanzo, ossia premio letterario Mao Dun, due delle quattro opere risultate vincitrici si devono a donne."

La creazione delle scrittrici cinesi presenta una forte coscienza femminile; inoltre a causa del diverso carattere e delle varie inclinazioni delle autrici, le opere dimostrano evidenti stili personali.

Nata negli anni 50 in una famiglia di intellettuali, la scrittrice *Zhang Kangkang* ha ricevuto sin da piccola una buona educazione, anche in campo letterario. All'inizio della rivoluzione culturale, è stata mandata in una fattoria della Cina del Nord-Est, dove ha lavorato per otto anni. Nel 1972, ha iniziato a pubblicare opere sulla vita dei giovani intellettuali cinesi inviati nelle campagne a rieducarsi. Zhang Kangkang ha detto: "la mia creazione segue di pari passo le esperienze della vita. Dopo aver concluso l'esperienza giovane intellettuale e Bei Da Huang, all'inizio degli anni 80, ho scritto "l'estate" e "la luce del Polo Nord", avente come tema la vita dei giovani intellettuali nelle campagne, ben nota alla nostra generazione. Queste opere riflettono le speranze nel futuro dell'umanità ed il risveglio della confusa coscienza femminile. Negli anni 90, quando ha scritto "la galleria dell'amore", mi trovavo di fronte all'economia di mercato e alla società dei consumi; il concetto popolare di amore era molto concreto: nel mio romanzo, ho espresso l'amore fisico secondo il mio gusto estetico personale, dimostrando che è una bella cosa, e l'opera è stata molto bene accolta dal pubblico."

Zhang Kangkang è una delle poche scrittrici poliedriche del nostro paese; infatti le sue opere non solo riflettono la storia, ma analizzano anche il sentimento.

Wang Anyi è una scrittrice di Shanghai, della stessa generazione di Zhang Kangkang. Con il suo romanzo "eterno rimpianto" avente come tema le donne di Shanghai, molto raffinato ed elegante, ha ottenuto il premio letterario Mao Dun. Mentre la scrittrice della provincia dello Hubei Chi Li si dimostra molto brava nel presentare la vita familiare della gente della città e il controverso stato d'animo degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il suo romanzo "gente di corsa" narra le opportunità di riuscita di gente di successo della moderna società, ed un triangolo amoroso tra l'affetto e gli affari.

Le scrittrici *Chen Ran* e *Lin Bai*, nate negli anni sessanta, hanno impresso un deciso tocco personale alla loro creazione: esse non si occupano più di grandi temi, riflettendo spesso la società dal punto di vista della vita quotidiana, ed esprimono stati d'animo e sentimenti personali con una raffinata tecnica compositiva.

Chen Ran, esponente più rappresentativa della "scrittura personalizzata" e della "scrittura al femminile", è l'autrice del romanzo "Vita privata", che con soliloqui vaganti, ricordi sparsi e spazi intrecciati, riflette sotto un certo aspetto i delicati cambiamenti nel profondo della coscienza delle

donne moderne. Secondo Chen Ran, oggi gli scrittori cinesi godono di ampi spazi nella creazione. Ella ha detto: "ho cominciato a scrivere all'età di vent'anni, ero nel pieno della giovinezza, ed il mio cuore traboccava di sensazioni. L'obiettivo delle mie opere non era e non è fare qualche appello al governo o alla gente, ma solo soddisfare le esigenze del mio cuore."

Contrariamente alle donne cinesi tradizionali, le cui virtù maggiori sono la fermezza e la dolcezza, le protagoniste dei lavori di Chen Ran sono belle, malinconiche e sole, e spesso affondano nell'introversione.

Oggi, con la crescente globalizzazione, le scrittrici cinesi svolgono spesso scambi con i colleghi delle varie parti del mondo, mentre le loro opere sono tradotte in varie lingue straniere e lette dai lettori dei vari angoli del mondo. Insomma, le scrittrici cinesi sono un gruppo di donne acute nel pensiero e dal carattere ben definito, che attirano sempre più l'attenzione del pubblico all'interno del paese e produrranno senz'altro una sicura influenza sui circoli letterari mondiali.